

Francia: il peso dei numeri (40 miliardi di saldo negativo) riaccende lo scontro politico

L'immigrazione incontrollata ha sfasciato i conti pubblici



A cura di
STEFANO
PIAZZA

Dai 7,7 milioni di immigrati ai 40 miliardi di saldo negativo stimato, passando per scuola, sanità, lavoro e sicurezza. In Francia il tema dell'immigrazione torna al centro del confronto politico con una forza trainata dai numeri e l'impatto migratorio non sarebbe soltanto sociale, ma un fattore strutturale capace di incidere in profondità su economia, servizi pubblici e assetto demografico del Paese. Il punto di partenza è la dimensione del fenomeno. Gli immigrati presenti in Francia sono stimati in 7,7 milioni, mentre circa il 30% della popolazione ha un'origine migratoria, includendo anche figli e discendenti. A questo si aggiunge il flusso annuale: ogni anno entrano nel Paese circa 320.000 persone, un dato cresciuto sensibilmente negli ultimi quindici anni. La conseguenza, secondo questa impostazione, è una trasformazione progressiva e continua della società francese.

Il cambiamento emerge anche sul piano demografico. Circa il 25% dei nuovi nati ha una madre immigrata, con percentuali che in alcune aree urbane superano il 50%. Questo dato viene utilizzato per evidenziare una dinamica destinata a rafforzarsi nel tempo, incidendo sulla composizione futura della popolazione e sulla capacità di integrazione del sistema.



Sul fronte economico si concentra la tesi più forte.

Il libro stima un costo complessivo dell'immigrazione compreso tra 80 e 90 miliardi di euro, a fronte di contributi ritenuti inferiori. Da qui deriverebbe un saldo negativo di circa 40 miliardi di euro l'anno, cifra che diventa il fulcro dell'intero impianto argomentativo. Una valutazione contestata da diversi economisti e istituzioni, che mettono in dubbio i criteri di calcolo, ma che continua a pesare nel dibattito pubblico. La pressione sui servizi pubblici rappresenta un

altro elemento centrale. Nel sistema sanitario, il costo dell'Assistance Médicale d'État viene stimato in circa 1,2 miliardi di euro annui, con oltre 400.000 beneficiari. Un dato spesso utilizzato per dimostrare l'impatto diretto sul bilancio dello Stato. Nella scuola, l'aumento degli studenti con background migratorio viene indicato come uno dei principali fattori di criticità: in alcune realtà urbane si raggiungono percentuali comprese tra il 60 e l'80%, mentre a livello generale si registra una crescita significativa degli studenti non francofoni.

Anche il sistema abitativo mostra segnali di tensione. Gli alloggi popolari vedono una presenza di origine immigrata pari a circa il 30% degli assegnatari, con punte che nelle periferie arrivano al 50-60%. Una dinamica che, secondo questa lettura, contribuirebbe a saturare l'offerta e ad aumentare le difficoltà nei quartieri più fragili. Nel mercato del lavoro emergono differenze rilevanti. Il tasso di disoccupazione tra gli immigrati si colloca tra il 12 e il 14%, contro una media nazionale compresa tra il 7 e l'8%. A questo si aggiunge una quota

significativa di accesso alle prestazioni sociali, stimata tra il 20 e il 25% del totale.

Numeri che vengono utilizzati per sostenere l'idea di uno squilibrio tra contributi versati e benefici ricevuti, rafforzando la tesi di un impatto economico negativo. Il tema della sicurezza completa il quadro. Gli stranieri rappresentano circa il 24-25% della popolazione carceraria, un dato frequentemente citato nel dibattito pubblico per evidenziare una possibile correlazione tra immigrazione e criminalità, anche se la relazione resta oggetto di interpretazioni divergenti tra gli esperti. L'insieme di questi numeri costruisce una narrazione coerente: crescita dei flussi, aumento della presenza, pressione sui servizi e impatto economico negativo. Tuttavia, proprio su questi elementi si concentra il confronto più acceso. Molti analisti sottolineano come i dati vengano spesso aggregati senza distinguere tra diverse tipologie di immigrazione e come il rapporto tra causa ed effetto venga semplificato. Resta il fatto che cifre come 7,7 milioni, 320.000 ingressi annui, 25% delle nascite e soprattutto i 40 miliardi di costo hanno un impatto immediato sull'opinione pubblica. In un contesto politico sempre più polarizzato, questi numeri sono destinati a diventare il terreno principale dello scontro sul futuro della Francia, tra chi li considera una prova di un sistema sotto pressione e chi invece invita a leggerli con maggiore cautela.